

Nuova Rivista Storica

Anno CIII, Gennaio-Dicembre 2019, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

La Iglesia en Palacio, Los eclesiásticos en las cortes hispánicas (siglos XVI-XVII), a cura di R. Valladares, Roma, Viella, 2019, pp. 299, € 35,00

Con il rigore metodologico della migliore tradizione storiografica (non a caso il libro è dedicato all'insegnamento tracciato da Maria Antonietta Visceglia) *La Iglesia en Palacio, Los eclesiásticos en las cortes hispánicas (siglos XVI-XVII)*, a cura di Rafael Valladares, apre nuovi orizzonti d'indagine sul sempreverde panorama di studi politico-religiosi relativi all'impero spagnolo.

Sebbene il curatore lamenti giustamente l'assenza di studi complessivi sulla Nunziatura di Spagna (p.13), la prospettiva adottata dal volume non è quella dei nunzi, anche perché in questo libro la corte è qualcosa di assai più ampio e articolato di ciò che siamo abituati a considerare tale. Il libro guarda quindi al variegato corpo ecclesiastico che popolava i palazzi reali o svolgeva funzioni di governo negli angoli del vasto impero ispanico. Come spiega Valladares stesso, il lavoro si pone in scia a un cammino storiografico che, rispetto al tema della presenza degli ecclesiastici nelle corti, negli ultimi due decenni ha dato ottimi frutti e prodotto alcuni studi notevoli (p. 12).

Seguendo le tracce di confessori di uomini illustri, cappellani, e incaricati di vario tipo, oltre alla prospettiva politica e religiosa, nel libro compaiono dunque in maniera decisa quella istituzionale, teologica, economica e culturale, in un intreccio che rende efficacemente la complessità dello Stato moderno nel periodo della sua strutturazione. Ma soprattutto scioglie trame e riannoda fili in una realtà composita e notoriamente problematica come quella continentale e coloniale spagnola, avviluppata nei problemi giuridici, economici e clientelari acuiti dal sistema della polisinodia.

La linea d'indagine adottata dal volume appare in grado di scavalcare agilmente gli steccati disciplinari dello specialismo e si dimostra aperta agli stimoli provenienti dalle traiettorie di ricerca più vivaci degli ultimi anni. Soprattutto, il lavoro dialoga abilmente e dichiaratamente con il cosiddetto *Spatial turn*. Ne dà prova considerando l'importanza di luoghi istituzionali e religiosi, come residenze regie e cappelle reali, quali poli all'interno dei quali la politica e l'economia si misuravano con il tema, centrale, della rappresentazione, quella regia e sacra, nonché con il sofisticato gioco di contrappesi tra gestione della sovranità e interesse privato di *validos*, confessori e funzionari regi di vario grado.

Il libro offre dodici indagini accurate che, attraverso un equilibrato impiego di letteratura scientifica aggiornata e fonti inedite, abbandonano i porti sicuri della tradizione storiografica più spesso di quanto lascino presagire alcuni titoli. Talune ricostruzioni vengono corredate da grafici e schemi in grado di offrire sia informazioni di dettaglio, sia panoramiche d'insieme, su questioni economiche o istituzionali.

Il primo dei contributi è quello di Andrea Vanni che fa luce sul conflittuale rapporto tra il cardinale (poi papa Paolo IV) Gian Pietro Carafa e gli Asburgo. Come sottolinea

l'autore, Carafa è uno dei grandi protagonisti della prima metà del Cinquecento sui quali manca una biografia completa, in grado di armonizzare le informazioni, comunque molto abbondanti, provenienti da studi che si sono incaricati di far luce su specifici aspetti della sua vita. Qui Vanni ne propone una, sintetica ma puntuale e ben organizzata. In particolare, viene proposta un'analisi della strategia che Carafa portò avanti e che lo avrebbe condotto fino al trono di Pietro nonostante i rapporti conflittuali con un uomo del peso politico e della statura di Carlo V.

Antonio Camões Gouveia offre quelli che sono primi risultati di una ricerca incentrata sulla corte degli Asburgo a Lisbona durante i sessant'anni di dominio (1580-1640). In quanto ancora in forma «muy embrionaria» (p. 35) il saggio preferisce mettere a disposizione molte informazioni tecniche, numeri, grafici e percentuali anziché trarre conclusioni affrettate. A queste si aggiungono tuttavia una serie di domande aperte che stanno orientando e facendo progredire l'indagine verso quella che sembrerebbe essere una cornice interpretativa calzante.

Fernando Negredo Del Cerro propone delle interpretazioni sopra la ricchezza e l'influenza del clero palatino, in particolare a partire dalla figura di Diego de Guzmán y Benavides, cappellano maggiore e arcivescovo di Siviglia nel periodo a cavallo tra il regno di Filippo III e quello di Filippo IV. Lo studio mette in evidenza, in particolare, il *cursus honorum* del religioso e mostra l'accorta strategia familiare attraverso la quale gli fu possibile ascendere al suo prestigioso ruolo, accrescendo enormemente le proprie ricchezze personali e quelle della sua famiglia.

José Eloy Hortal Muñoz propone un interessante studio sul personale religioso nelle residenze reali in Spagna. Il contributo non si limita ad esaminare le sedi castigliane, ma punta lo sguardo verso l'intero panorama ispanico, europeo e non. Questi uomini erano a tutti gli effetti parte integrante della Corte, in quanto animavano spazi nei quali politica, cultura, convergenze o divergenze d'interessi si annodavano in un sofisticato sistema che rappresentò la vera spina dorsale del sistema istituzionale spagnolo. Al tempo stesso – come nota l'autore – «los Sitios Reales deben considerarse como centros de cultura, ciencia y innovación que contribuyeron al desarrollo de la economía y sociedad europeas y de otros territorios [...] convirtiéndose también en centros de intercambio cultural en todos sus aspectos, incluido el religioso» (p. 76).

Fabrizio D'Avenia propone uno studio accurato e penetrante, incentrato sulla biografia e sulle scelte del cardinal Giannettino Doria (1604-1642). Destinato a Roma dalla potente famiglia principesca, la quale era motivata ad avere in futuro un cardinale a Roma al servizio di Madrid, la carriera disegnata gli addosso era il frutto di una strategia familiare che, come spesso accadeva, doveva tuttavia fare i conti con i continui imprevisti e capovolgimenti della politica internazionale. Giannettino Doria finì infatti prima a Genova, poi in Sicilia. E, come emerge chiaramente dall'analisi di D'Avenia, ne conseguì la necessità di moltiplicare la fedeltà a più cause e più potentati.

Sull'attività cortigiana degli ecclesiastici nelle colonie americane, Gibran Bautista y Lugo propone una ricerca incentrata sulla figura del vescovo e del suo *entourage* come espressione della corte reale. In particolare viene preso in esame il caso di Francisco Manso Y Zúñiga – arcivescovo e membro del *Consejo de Indias* – a capo della curia messicana dall'agosto 1627 all'aprile 1637. Nell'arcidiocesi messicana, coadiuvato da membri che aveva portato con sé dalla Castiglia, Manso svolse parallelamente, oltre alle funzioni pastorali e a quelle di consigliere regio, anche un'importante attività giudiziaria quale massimo rappresentante della giustizia reale in Messico. Secondo l'autore, grazie al suo incarico e alle sue capacità, Manso riuscì a rappresentare la corona in maniera assai più incisiva e autorevole dello stesso viceré. Con dovizia di particolari l'indagine dà conto di vari aspetti, offrendo altresì un profilo dell'organizzazione del palazzo

arcivescovile, dei suoi membri e della trama di vincoli politici tra l'arcivescovo e i suoi collaboratori.

Julián J. Lozano Navarro indaga la Milano spagnola del famoso cardinal Teodoro Trivulzio, figura chiave per il controllo del territorio lombardo. Il lavoro fa luce sulla sfiducia che, tra il 1639 e il 1642, Filippo IV e il conte duca d'Olivares nutrono nei confronti di Trivulzio e la conseguente crisi di relazioni tra la corte madrilenana e il potente cardinale. Crisi che, evidentemente, era il risultato di quella «perenne necesidad de negociación del soberano con las élites de sus territorios» (p. 139), considerazione alla quale l'autore aggiunge una serie d'informazioni, provenienti dall'intreccio di documenti d'archivio e storiografia, che consentono una lettura articolata del rapporto tra Milano e Madrid.

Il curatore del libro, Rafael Valladares, propone un interessante e suggestiva indagine sulla pietà di un valido come don Luis de Haro, al fianco di Filippo IV dal 1643 al 1661. Con una prosa coinvolgente e una struttura esplicativa efficace, il saggio dimostra in quale maniera la pietà potesse essere impiegata come vero e proprio strumento, utile a tenere in equilibrio religiosità e prudenza, virtù essenziali per il *valido*. Tenendo costantemente a vista questo tema, l'indagine non si limita alla figura del prudente e riflessivo Luis de Haro, né ai suoi indispensabili confessori, ma compie un'analisi comparativa con due famosi predecessori: il duca di Lerma e il conte duca de Olivares. Se ne ricava che tutto, nelle scelte operate da un valido, era frutto di una strategia; nulla era lasciato al caso. Anche la scelta dei confessori in base al loro Ordine, spiega Valladares, era centrale nella gestione dell'identità spirituale del *valido* e della corona. Da lì i difficili rapporti tra don Luis e la potente Compagnia di Gesù, che decise di provare a imbrigliare anziché foraggiare a piene mani.

Alberto Pérez Camarma prende in esame la figura della religiosa e mistica María de Ágreda nel suo fitto e noto rapporto epistolare con Filippo IV, mettendo in luce i legami con la *Escuela de Cristo* di Madrid. Quest'ultima prese avvio nel 1653 e da lì creò una rete di istituti che rappresentò la più diffusa espressione popolare di spiritualità filippense nonché di devozione cristologica e mariana nella penisola iberica, all'interno delle quali enorme influenza ebbe la nota figura di don Juan de Palafox.

Dall'analisi emerge che il sovrano considerò María de Ágreda come strumento d'intermediazione con Dio; una donna la cui profonda devozione lo avrebbe aiutato a correggere i suoi "errori". Non a caso la monaca intraprese questo ruolo nel 1643, in coincidenza con il delicato momento nel quale il conte duca de Olivares fu allontanato dalla corte. E nel suo ruolo di fonte d'ispirazione spirituale per il sovrano, dimostra l'autore, María de Ágreda puntò su due qualità: «fortaleza y templanza» (p. 185).

María Amparo López Arandia si concentra sul ruolo di mediazione svolto tra Roma e Madrid da Juan Martínez, frate domenicano e terzo confessore di Filippo IV dal 1644 al 1665. Oltre a ricostruire nel dettaglio la figura da vari punti di vista, il saggio si concentra in particolare sulla strategia *super partes* messa in atto dal frate nell'annosa diatriba circa la definizione del dogma dell'Immacolata concezione, mettendo in evidenza l'importanza che la questione aveva assunto a Madrid, nonché sottolineando il ruolo svolto da Giovanni Battista De Marini, a quel tempo maestro generale dell'Ordine domenicano.

Juan Sánchez Belén si concentra sul tema della rappresentazione del potere di Mariana de Austria negli anni del suo forzato esilio toledano (1677-1679) per volere di suo figlio, il re Carlo II. L'assenza di precedenti fece sì che l'episodio aprisse un dibattito sull'erezione di una cappella della regina madre che la stessa Mariana volle nell'Alcazar di Toledo, convertito nella Cappella Reale. Un luogo che, attraverso il cerimoniale, avrebbe dato comunque visibilità al potere regio in una diocesi di grande importanza come quella toledana. Il contributo considera i vari aspetti, soppesando i costi

economici contenuti della cappella e del suo personale da una parte, e dall'altra valutando la strategia della stessa Mariana de Austria, volta a creare una rete di influenze grazie al ruolo svolto dallo stesso personale, in particolare dal suo confessore, dal tesoriere e dal segretario.

L'ultimo contributo è di Feliciano Barrios, il quale sfrutta le sue competenze di storico del diritto per scendere nel dettaglio e tornare sulla struttura della *Casa del Rey*, di cui era parte integrante la *Real Capilla*, a capo della quale c'era il cappellano ed elemosiniere maggiore, carica prestigiosa e di spicco nella struttura gerarchica spagnola. Lo studio ricostruisce in particolare la polemica sorta nel 1696 attorno alla custodia di oggetti liturgici e reliquie della Real Capilla da parte dei funzionari religiosi, pratica che Carlo II cercò di sopprimere, dando adito a un'affilata disputa giuridica animata dal frate Hipólito Samper y Gordejuela, che da dotto giurista redasse una *Sagrada Defensa* contro il provvedimento regio.

In conclusione, va notato che il lavoro curato da Valladares rimane fortemente tecnico, impervio per i non addetti ai lavori e a tratti di lettura impegnativa persino per chi, pur occupandosi di storia, non sia specialista dei temi affrontati. Ma si tratta della tipica difficoltà che emerge dai lavori complessi e votati al virtuosismo. Ed è proprio questa stessa complessità a dare corpo, struttura e valore al volume, che nell'insieme rifugge banalizzazioni e prospettive involute. L'onestà e serietà del lavoro è peraltro dimostrata già in apertura dal curatore, il quale avverte il lettore dei principali tasselli mancanti (fondamentalmente Lima e Bruxelles) perché il quadro offerto dal libro possa dirsi inclusivo dell'intero mosaico spagnolo (p. 13).

Nell'insieme, il lavoro offre molte risposte allo studioso che intenda acquisire informazioni o ragionare sui tanti temi qui brevemente riassunti, nel libro adeguatamente trattati. Ma ancor più che nelle risposte, il valore di questo lavoro sta probabilmente negli interrogativi – espliciti e impliciti – che, con lo spirito critico che dovrebbe essere fatto proprio da ogni ricerca e con consapevolezza della complessità degli argomenti affrontati, propone al dibattito storiografico.

(Marco Albertoni)